

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Che fare dopo l'esito negativo di Bruxelles

Andreotti consulta i partiti La crisi minacciata dal PRI

I socialisti daranno lunedì il loro « parere definitivo » - Il PSDI criticato da Saragat, che ritiene giustificato l'operato del governo - Il parere dei ministri Forlani e Ossola - «Nessuna precipitazione»

Le dichiarazioni di Berlinguer

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, accompagnato dal compagno On. Barca, si è incontrato ieri — dalle 10 alle 12,15 — col presidente del Consiglio Andreotti. Al termine dell'incontro il compagno Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione.

« Riteniamo che corrisponda all'interesse nazionale ed europeo pervenire ad un accordo monetario al quale tutti i Paesi della Comunità possano partecipare e che sia tale da contribuire ad una crescita economica più equilibrata dell'Europa. Con il presidente del Consiglio abbiamo esaminato i dati obiettivi emersi dalla trattativa di Bruxelles, dai quali bisogna partire, respingendo le evidenti strumentalizzazioni che altri hanno fatto e fa in questi giorni, in funzione di disegni politici poco limpidi. Ed è proprio sulla base di quanto è risultato dalla riunione di Bruxelles, nella quale non sono state accolte le condizioni che fin dall'inizio il governo italiano aveva indicato come minime necessarie per la nostra adesione al sistema monetario europeo, che noi riteniamo che con la definizione del piano triennale, per condurre con più efficacia la lotta contro l'inflazione e per uno sviluppo economico più sano e generalizzato ».

Berlinguer ha poi risposto ad alcune domande rivoltegli dai giornalisti. A chi gli chiedeva: « Quindi voi sostenete che non si debba firmare il 18 dicembre? ».

Berlinguer ha risposto: « Noi riteniamo che le decisioni non debbano essere precipitate, perché si rischia di danneggiare le economie più deboli, le monete più deboli, fra le quali quella italiana, e di non arrivare a un sistema che possa essere nell'interesse non solo nostro, ma di tutti i paesi della Comunità ».

« I repubblicani dicono: usciamo dalla maggioranza e non si firma. I comunisti? », ha chiesto un altro giornalista.

« Noi, come ho già detto nella dichiarazione, non abbiamo mai tentato un colloquio con il presidente del Consiglio, né nei nostri organismi dirigenti. Gli aspetti politici della questione. Per adesso ci atteniamo ai dati obiettivi, ai dati cioè relativi alle questioni economiche e monetarie e alla considerazione degli interessi del nostro Paese ».

Al compagno Berlinguer è stata poi fatta questa domanda: « Scusi, onorevole, i comunisti indicano positivamente la linea politica esposta dal governo a Bruxelles. In pratica propone una ripresa di trattative con gli altri Paesi? ». Berlinguer ha detto: « I dati obiettivi usciti dalla riunione di Bruxelles devono innanzitutto essere esaminati molto attentamente dalle forze politiche italiane, ripeto, quindi senza precipitazione, e soltanto secondo noi il governo italiano deve continuare a sviluppare una propria azione nei contatti con gli altri Paesi interessati all'accordo ».

« Quando lei parlò nel comunicato, che ha letto alla fine del colloquio, di « strumentalizzazioni », ritiene che anche una forzatura sui tempi risponderebbe ad altre esigenze, ad altre finalità dei partiti che potrebbe compromettere anche il quadro politico? ».

« Mi pare molto evidente — ha risposto Berlinguer — che ci sono delle forze che premono da ogni considerazione dei dati obiettivi e de-

gli interessi del Paese e che vogliono utilizzare questa materia, come del resto hanno fatto e fanno per altre materie, per le loro manovre politiche ».

« Lei pensa che il dibattito alla Camera martedì prossimo si concluderà con un voto di approvazione o di non approvazione della linea del governo? ».

« Questo non lo sappiamo ancora, anche perché non sappiamo ancora esattamente quali saranno le proposte che il governo presenterà nel dibattito parlamentare ».

Alla domanda: « Una firma a termine, l'accettate? Sembra che i socialisti dicano firmiamo, impegnandosi ad attuare l'accordo fra sei mesi come gli inglesi? ». Berlinguer ha risposto: « So questa proposta verrà fatta la esaminiamo ».

« Sui fatti agrari ieri è stato fatto un passo avanti, ha chiesto un altro giornalista, e

quindi è intervenuto un elemento di rasserenamento nel clima non facile della maggioranza parlamentare; oggi questo scoglio europeo può essere superato nello stesso spirito costruttivo registrato sui fatti agrari? ».

Berlinguer ha risposto: « Sui fatti agrari è stato fatto un passo avanti perché si è andata ad un rispetto sostanziale come noi avevamo chiesto, degli accordi che erano stati stabiliti tra i partiti. Vorrei aggiungere che considero anche un elemento positivo lo svolgimento e la conclusione della discussione che si è svolta ieri al Senato sul Concordato. Noi ci auguriamo che un passo avanti possa rappresentare anche sul piano politico il dibattito sulla questione monetaria europea. Però — ha concluso Berlinguer — anche questo richiede che non si dia spazio a manovre politiche e si esamini il problema in tutta la sua portata ».

ROMA — Andreotti ha impegnato l'intera giornata di ieri nella consultazione dei segretari dei partiti della maggioranza sulla vicenda del sistema monetario europeo. Si è incontrato con Enrico Berlinguer — che era accompagnato da Luciano Barca — con Craxi, e nel pomeriggio ha concluso il ciclo ricevendo il socialdemocratico Pietro Longo e il repubblicano Bissini. Il segretario generale del PCI ha illustrato la posizione dei comunisti, rispondendo quindi alle domande dei giornalisti presenti a Palazzo Chigi (a parte pubblicazioni e resoconti). Le dichiarazioni degli altri segretari politici hanno offerto un quadro aggiornato delle rispettive posizioni: Craxi è apparso attento a considerare le difficoltà obiettive di fronte alle quali ci si è trovati a Bruxelles; Pietro Longo è stato più prudente dei giorni scorsi, e ha precisato che il suo partito non pone ultimatum (le posizioni precedenti del PSDI sono state duramente criticate da Saragat, solido con Andreotti); più duri i repubblicani, i

Le proposte francesi e tedesche che l'Italia non poteva accettare

A Roma il vice presidente della CEE Ortoli - A Bruxelles — dove si negano pressioni sul governo italiano — si sottolinea l'impossibilità di riaprire il negoziato

BRUXELLES — Ufficialmente Bruxelles esclude ogni intervento e ogni pressione sull'Italia in questo momento delicato, per influenzarne le decisioni. Il vicepresidente della Commissione CEE Ortoli, prima di partire ieri sera per Roma per colloqui con Stammati, Morino e Pandolfi, ha tenuto a far sapere che le conversazioni erano fissate da tempo e non avevano niente a che vedere con la « riflessione » in corso sulla SME, che spetta ora solo ed esclusivamente al governo e alle forze politiche italiane, senza interferenze esterne. Tuttavia ieri sera si è sparsa la voce di un incontro fra Andreotti e Ortoli, che uscirebbe dal quadro delle conversazioni già previste.

Non mancano inoltre messaggi e segnali rivolti a Roma: da una parte per convincere il governo italiano (o per dare argomenti a certe forze interne ed esterne ad alcuni bontà del sistema monetario che i nove hanno elaborato e deciso, e sulla necessità delle offerte che ci sono state fatte in cambio; dall'altra per minacciare un nostro catastrofico « isolamento dall'Europa », se entro martedì non aderiremo allo SME. Il commissario CEE Antonio Giolitti è arrivato a parlare, in un colloquio con il presidente francese Giscard d'Estaing, di un problema di « stabilità politica » interna in Italia, in collegamento con la adesione o meno al sistema monetario europeo.

Una cosa comunque va detta a chi si immagina la possibilità di una riapertura del negoziato di Bruxelles, per migliorare in extremis le condizioni di una nostra eventuale adesione: al di là delle condizioni stabilite dal vertice il 4 e 5 dicembre scorso, sia in materia di cambi, sia di sostegno economico, non si può più andare. Quello che ci si aspetta dal governo italiano è che torni a Bruxelles a dire di « sì » ad un accordo che è ormai ben stabilito in tutti i suoi punti, scelti dalla autorità dei capi di Stato e di governo, che non lascia dunque alcun margine alla trattativa.

Intanto, la polemica sulle responsabilità del fallimento del 5 dicembre si allarga in tutti gli ambienti politici, sia a Bruxelles che nelle altre capitali europee. La stampa più avvertita ammette senza remore che è stato « il rifiuto dell'aiuto sperato da Roma e Dublino » a ridurre a sei il numero dei partecipanti allo SME, come ha filato nei giorni scorsi Le Monde. Sulle responsabilità ultime di questo rifiuto non ci sono dubbi:

il no di Giscard d'Estaing a un adeguato aiuto economico ai due paesi in maggiore difficoltà è criticato aspramente dalla stessa stampa tedesca.

Il cancelliere Schmidt ha in effetti giocato, almeno nelle ultime tormentate ore della trattativa, un ruolo da mediatore che ha voluto ribadire l'altro ieri quando, parlando a Bruxelles, ha detto: « Il rifiuto dei paesi meno prosperi della CEE sono stati frustrati dall'avarizia Giscard ».

Naturalmente la realtà è un po' più complicata. Schmidt è arrivato a Bruxelles dopo aver ottenuto in pratica quello che voleva: l'accordo delle banche e dell'eminenza grigia della Bundesbank, Emminger.

Vera Vegetti
(Segue in penultima)

Pescherecci mitragliati da vedetta tunisina: pescatore ucciso

A pag. 5

Il vertice di Guadalupa e i problemi europei

L'operazione prestigio di Giscard

Dal corrispondente
PARIGI — Riconosciamo a Giscard d'Estaing una grande qualità politica: quella di trasformare una sconfitta in mezzo successo o, nel momento in cui appare costretto a piegare sotto il peso di durissime critiche provenienti anche dai ranghi della sua stessa maggioranza, di avere il colpo d'ala che lo risolveva e lo impone all'attenzione di tutti. Ieri « Le Monde » denunciava con una certa asprezza « lo scacco » del suo subito a Bruxelles. Oggi lo stesso giornale appare trasformato in « renaissance » dell'Eliseo, sia nella sua nuova versione del vertice di Bruxelles (« sembra proprio che gli italiani si siano esclusi da soli dal sistema monetario europeo »), sia nel presentare il poker d'assi giardiano, cioè il vertice a

quattro — USA, RFT, Inghilterra e Francia — che Giscard d'Estaing ha convocato alla Guadalupa il 5 e il 6 gennaio prossimi.

In effetti, se l'idea di questo vertice « informale », « intimo », sorta di ristrettissimo club delle superpotenze occidentali, era stata lanciata dal presidente francese nel corso della riunione di Bonn, è certo che essa è stata concretata dai servizi dell'Eliseo in poche ore e con qualche precipitosa telefonata subito dopo l'informale dal presidente e nel momento in cui Chirac, i socialisti, il PCF e buona parte della stampa avevano un memorandum segreto agli Stati Uniti, la formazione di un « triumvirato atlantico », si era visto opporre dal presidente Eisenhower un secco rifiuto: ed è da quel rifiuto, del resto, che De Gaulle aveva cominciato a tessere quella sua tela di ostilità verso gli Stati Uniti che, dal rifiuto all'Inghilterra (« il carallo di Troia degli americani ») di entrare nel Mercato comune al discorso di Phnom Penh, lo aveva portato alla decisione di far uscire la Francia dall'alleanza militare atlantica.

Tuttavia è a un club di grandi ben diverso da quello che avrebbe potuto nascere vent'anni fa, al quale Giscard d'Estaing da avvio. Dall'altro canto il vertice della Guadalupa costituisce un innegabile rievocamento della Francia agli Stati Uniti e all'atlantismo. E se è vero, come afferma « Le Monde », che l'America di Carter non è quella di Kissinger, ciò non toglie che la Francia si trovi sempre più schiacciata tra la potenza tedesca e quella americana. Questo è il prezzo che essa

pag. 5

pag. 5

Due storie dell'Italia di cui non si parla

L'onorevole occupa la fabbrica con gli operai

La lotta per salvare i posti di lavoro alla Liquichimica di Augusta - «Niente passerelle»

Dal nostro inviato
AUGUSTA (Siracusa) — Anche il centralino telefonico, al piano terra, soffre dei 18 mesi di smobilizzazione. La linea si interrompe, interferenze, fruscii. I quattro parlamentari siracusani (due deputati nazionali, due regionali) si alternano alla cornetta per sollecitare la grande stampa, le agenzie, le due reti Rai-Tv a puntare finalmente i riflettori su questa vicenda che si sta svolgendo — ormai è il secondo giorno — in questa « difficile » area del Sud.

« Ad Augusta — spiegano — lo stabilimento Liquichimica è presidiato dagli 800 operai e dalla rappresentanza parlamentare della provincia. Abbiamo avvertito stamane telefonicamente il presidente della Camera e quello dell'Assemblea regionale che siamo costretti a sospendere la nostra attività parlamentare. E abbiamo confermato, assieme alle maestranze, questa decisione, anche dopo l'annuncio — solo apparentemente tranquillizzante — della riunione del comitato dei creditori del gruppo. L'occupazione continua ».

Per comprendere appieno il clima in cui si vive — da due giorni e tre notti — nello stabilimento presidiato, partiamo da qui: dalle conversazioni telefoniche concitate dei deputati e degli operai con i giornalisti assenti; dall'Unità, unico giornale nazionale che riporta già adeguate informazioni, e che per questo va a ruba in portineria, ai ritagli incrociati in bacheca e commentati fino all'ultima virgola. La correzione, la conquista in parte nuova di queste ore sta in questo: perché un sistema dell'informazione che si ostina a considerare notizia solo il « sensazionale », ti « concede » il diritto di pesare una giusta informazione delle tue lotte, dei tuoi obiettivi (del dramma di uno stabilimento inattivo da un anno e mezzo, dei cinque mesi di salario arretrato non corrisposto che maturano a fine anno, allora inventiamo l'inventabile, sì. Ma attenzione, senza i soldi. Coinvolgendo cioè le forze politiche, la popolazione, e detto così — quello dello Scarsi, del consiglio di fabbrica — può sembrare una trovata estemporanea, una delle tante ». E, invece, è maturato qualcosa. Stanno accadendo fatti nuovi: è il presidente della fabbrica assieme ai parlamentari ne è un primo importante frutto.

La proposta parte 20 giorni fa da Salvatore Corallo, deputato comunista, che ne parla in seno al Comitato di coordinamento (sindacati, partiti, enti locali). La presenza fisica in fabbrica dei parlamentari di tutte le forze de-

Le « municipali » di Milano ritornano in salute

Come si è ridotto il deficit della Centrale del latte e di altre aziende - Gli investimenti

Dalla nostra redazione
MILANO — Il presidente della Centrale del Latte di Milano, il compagno Manlio Piro, in una conferenza stampa annunciava che il bilancio aziendale va verso il pareggio: per il 1979 è previsto un disavanzo di 360 milioni. Solo due anni e mezzo fa, quando alla Centrale del Latte si insediò la nuova commissione amministrativa, il deficit era di quasi quattro miliardi. In un'Italia che discute tanto di economia, di gestione pubblica, di modo nuovo e vecchio di governare, un annuncio come questo dovrebbe « far notizia ».

Invece accade che del pareggio del bilancio, del recupero da parte del Comune di tre miliardi e mezzo per investimenti e altre spese produttive, nonché i milanesi siano informati adeguatamente.

Rigore nella spesa, servizi migliori con il massimo di economicità, risanamento della finanza pubblica appesantita da miliardi e miliardi di deficit di gestione, trasparenza alla gestione della cosa pubblica: questi gli impegni che la nuova maggioranza a Palazzo Marino, uscita dal voto del 15 giugno, si assunse di fronte alla città.

E non erano impegni da poco vista l'eredità che si assunse. La Centrale del Latte aveva infatti un bilancio in rosso di quasi 4 miliardi; le Farmacie comunali avevano chiuso il 1975 con 1 miliardo e 270 milioni di deficit; la SoVeCo (società vendite controllate, strumento della politica comunale contro il caro-vita) aveva accumulato un « buco » di 2 miliardi; la SEA, società che gestisce i due aeroporti milanesi di Forlanini e Malpensa aveva urgente bisogno di un'integrazione di capitale per cinque miliardi. C'era poi, come per tutte le altre grandi città italiane, il grosso problema dell'Azienda Trasporti Municipali che mensilmente esigeva miliardi per pagare salari e stipendi e per far fronte alle spese iderogabili per carburante e pezzi di ricambio.

L'intera materia è stata affrontata dalla Giunta attraverso l'assessorato alla Municipalizzate — affidato al compagno Maurizio Molteni, attuale capogruppo del PCI — che si mise al lavoro per mettere ordine in un ginepraio che pareva senza via d'uscita. Si cominciò col rendere omogenei i bilanci delle aziende e società con quello del Comune, in modo da eliminare contraddizioni, « pieghe » che rendevano difficile una conoscenza reale della situazione economico-finanziaria. I nuovi amministratori in tutte le commissioni amministrative e nei Consigli di amministrazione delle società sono presenti, e non in modo formale, rappresentanti anche dei gruppi di minoranza a Palazzo Marino — furono immediatamente impegnati a guardare a fondo nei bilanci, a farne dei bilanci « veri », a programmare interventi per il contenimento dei costi e il miglioramento dei servizi.

Non è passato molto tempo da allora: a metà del mandato uscito dalle urne il 15 giugno sono già svistissimati i profondi mutamenti avvenuti nelle aziende comunali, e cristallina, trasparente, è la

E' morto il giovane tedesco ferito da Vittorio Emanuele



Dopo un'atroce agonia durata tre mesi e mezzo, è morto l'altra sera, nella clinica di Heidelberg (RFT), Dirk Hamer (nella foto), il giovane tedesco ferito con una fucilata da Vittorio Emanuele di Savoia, la notte tra il 17 e il 18 agosto scorso nel porticciolo dell'isola Cavallo, in Corsica. Il ragazzo, che aveva diciannove anni, aveva subito l'amputazione della gamba destra e l'asportazione di un rene. Dopo la tremenda mutilazione era caduto in un profondo stato di prostrazione. La sua morte aggrava sensibilmente la posizione giudiziaria di « sua altezza », che, dopo l'ignobile « bravata » tra gli yacht dell'isola Cavallo, era stato arrestato e successivamente rimesso in libertà provvisoria. Adesso si trova nella sua residenza di Ginevra, da dove ha diffuso un freddo e sterziato comunicato di cordoglio.

A PAGINA 5

Renata Bottarelli
(Segue in penultima)

OGGI

il socialdemocratico che preferiamo

COME i nostri lettori hanno certamente capito, dopo tanti anni che ci seguono con una assiduità di cui siamo altamente onorati, noi non abbiamo mai dimenticato i nostri principi. E, del resto, non lo abbiamo mai fatto, ma facciamo una eccezione per l'attuale segretario del PSDI, on. Pietro Longo, che, presi tutti insieme, si chiamano « direzione » per ragioni puramente logistiche, nel senso che, come arrivano alla sede del PSDI, dapprima esitano e poi si dirigono verso una sala appositamente arredata, dove il termine « direzione », intendendo significare che vanno dove sono i comunisti, ha raccontato un testimone indiscreto che l'altro ieri on. Longo, il quale sta parlando di Bruxelles, è un certo punto si è fermato, s'è preso non senza fatica la testa fra le mani, ha meditato rapidamente, come suole, e poi ha detto: « Comunque, se il governo non ha ritenuto opportuno sottoscrivere l'accordo, avrà avuto delle buone ragioni che vanno giudicate in modo sereno. (« L'umanità » di ieri) ».

Ecco un pronunciamento pieno di pacatezza e di buon senso. Ciò che non riusciamo a capire è perché mai, subito dopo, la direzione del PSDI abbia deciso di aggiornarsi e di rinunciare a capire e a avere ascoltato Andreotti: se comportandosi come si è comportata la nostra direzione, si è risparmiato il « buco » delle « buone ragioni », che pinolata è questa di volerle fare ripetere a vivo voce dal presidente del Consiglio? La verità è che la solitudine, il freddo e la fame fanno venire lo scorbuto ed è per questo che i dirigenti del PSDI si ritrovano più spesso che possono insieme. Anzi uno di loro, a turno, rampe la fila e si stende di qualche passo avanti, ciò che permette poi di comunicare alle agenzie: « sensibile avanzamento dei socialdemocratici ».

Fortebraccio

ALTRE NOTIZIE A PAG. 17